

Einaudi su Herling: bocciatura, non «censura»

Miltecentosessantasei pagine, un ricco repertorio fotografico, un ricco apparato critico. Prezzo centoquarantamila lire. «I racconti della Kolyma», interamente e «magnificamente» ritradotti da Sergio Rapetti, saranno in libreria a metà giugno, editore Einaudi. Un avvenimento editoriale. La testimonianza di Varlam Salamov, condannato ai lavori forzati, per diciassette anni rinchiuso nel campo della Kolyma, in Siberia, dove la temperatura invernale scendeva cinquanta gradi sottozero, apparirà così intera anche in Italia, pagine straordinarie per la loro du-

scrittura. In piccola parte potevano essere note grazie ad alcune edizioni passate: prima Savelli, poi Sellerio e Theoria, infine, più di recente, Adelphi. Con Einaudi siamo giunti a completare l'opera, con un'ombra, però: quella della censura. In verità di censura nessuno s'è mai sognato di parlare, neppure Paolo Mieli che con un articolo sulla Stampa di sabato ha suscitato il caso. Lui stesso mette in guardia: «...in questo articolo non si è mai scritta la parola censura che merita di essere pronunciata solo quando si può indicare con certezza chi è il censore...». Il nostro «caso» è legato a una prefazione chiesta dalla Einaudi a Gustaw Herling, lo scrittore polacco che vive da

più di quarant'anni in Italia, che ha compiuto alcuni giorni fa ottant'anni e che di gulag ha esperienza diretta (fu internato dai sovietici tra il '39 e il '42 per attività antitedesca, quando ancora contava il patto di non aggressione Ribbentrop-Molotov), scrivendone in un libro, «Un mondo a parte». La prefazione si risolve in una lunga conversazione con lo slavista Piero Sinatti, quaranta/cinquanta pagine giunte per tempo alla Einaudi, «sbobinate» e poi respinte. Con una lettera di spiegazione, in cui si accenna a tagli necessari e alla rinuncia alla pubblicazione per evitarli. La ragione sarà politica? Sarà stata appunto una censura? Gustaw Herling, che ha tante cattive

esperienze alle spalle, lo sospetta. Sospetta che l'eguaglianza tra i lager nazisti e i gulag staliniani, i «crematori bianchi» di Salamov, dove si moriva per la fame, il freddo e la fatica, non piaccia ancora alla casa editrice torinese e evidentemente a certa «sinistra». La casa editrice nega e replica anche con una lettera di Vittorio Bo, il direttore generale, spiegando semplicemente che è questione di «qualità» e cioè di inadeguatezza rispetto alla collana, quella dei Millenni, la più «monumentale», decisa per la pubblicazione di tutto Salamov (all'inizio si era pensato a «brani scelti», in un primo tempo nei Supercoralli poi nella Nue). Che non vi sia censura lo dimostra la

volontà indubbiamente importante (anche per l'economia dell'editore) di pubblicare i racconti per intero. E poi, francamente, chi può più temere Salamov? La storia passata dei divieti (ideologici) e dei pregiudizi (gli stessi che oscurarono per decenni il lavoro letterario di Gustaw Herling) si spera e si crede lontana e ormai estranea. La conversazione tra lo scrittore polacco e il suo intervistatore Piero Sinatti non mancherà ai nostri lettori: la pubblicherà Stefano De Matteis con la sua nuova e piccola casa editrice, l'Ancora. Il libro, di una sessantina di pagine, sarà pronto tra una quindicina di giorni. Insieme con le millecentosessantasei pagine della Kolyma.

ORESTE PIVETTA

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

Torna alla luce il segreto di Leonardo

Storico restauro dell'Ultima Cena Da giovedì l'opera visibile al pubblico

VICHI DE MARCHI

Ancor prima del suo debutto, il restauro dell'Ultima Cena di Leonardo è già oggetto di «culto» e dibattito tra addetti ai lavori. Una giornata di studi è stata promossa dall'Accademia dei Lincei a Roma, un'altra dalla Harvard University Center for Italian Renaissance Studies a Firenze. Dopo ventun anni di lavori l'opera vinciana «adorata» dai milanesi fin dal Cinquecento e osannata in tutto il mondo sta per essere restituita nel suo splendore, almeno in quello umanamente possibile. La conclusione dei lavori assomiglia ad un bollettino di guerra con tanti vittoriosi strateghi, 35 per l'esattezza, tra restauratori, università, soprintendenze, Istituto centrale di restauro e sponsor Olivetti. Sui 45 metri quadrati di dipinto vinciano e sulla struttura che lo ospita, l'ex refettorio di Santa Maria delle Grazie a Milano, si sono consumate, negli anni tra il '79 e il '99, 50.000 ore di lavoro, sono servite almeno 60 indagini scientifiche con monitoraggi che si annunciano permanenti sulla statica della parete su cui è dipinta l'Ultima Cena, miracolosamente scampata ma resa fragile dal bombardamento del '43, sul microclima e la qualità dell'aria che respirano Gesù e i suoi apostoli. «È stato un privilegio unico lavorare sul dipinto di Leonardo», ha più volte ripetuto la restauratrice dell'opera, Pinin Brambilla Barcilon, ma anche «una conquista lenta, severa per recuperare frammento dopo per frammento, ciò che dell'originale era sopravvissuto» ad almeno sette restauri - alcuni dannosissimi - con strati di colle, stucchi, e pitture che offuscavano irrimediabilmente il Cenacolo (la relazione dei lavori di Pinin Brambilla Barcilon verrà pubblicata dalla Electa).

PRIMATO ITALIANO
Un intervento che ha valutato l'«ambiente» e riscoperto le tecniche dell'autore

La restituzione di quest'opera unica al mondo è stata annunciata ieri, nei saloni del ministero dei beni e le attività culturali, dalla ministro Giovanna Melandri. Sono la forma, i colori, l'intensità dei volti, la modernità imposta da Leonardo quelli che vengono restituiti. «Un restauro tra i più importanti del secolo», sottolinea Melandri che rivendica la scelta italiana, senza troppi seguaci all'e-

stero, di lasciare che anche le opere più fragili e preziose restino comunque visibili al pubblico. E così sarà per l'Ultima Cena. Il 27 maggio Milano si prepara ad una grande festa. Poi cominceranno le visite, rigorosamente programmate per gruppi di 25 persone alla volta, che dovranno passare attraverso camere-filtro aspirapolvere. All'interno sensori, luci fredde, controllo dell'umidità e della temperatura garantiranno la longevità dell'opera attraverso il monitoraggio dell'ambiente ormai «bonificato».

Tra le tante vittorie che il lungo lavoro sull'opera vinciana comporta c'è anche quella della scuola italiana di restauro, il cui primato internazionale, mai troppo contestato, riceve una nuova conferma. «Il restauro del Cenacolo - ci dice Giuseppe Basile, direttore dei beni artistici e storici dell'Istituto Centrale di restauro e coordinatore dei lavori - non sarebbe stato possibile fuori dall'Italia». E ne elenca le novità. «È il primo intervento al mondo che si rivolge in modo massiccio anche all'ambiente circostante invertendo l'iter normale dei restauri che sino ad oggi ha considerato l'opera senza valutare le conseguenze dell'ambiente sul manufatto». Cita l'esempio della Fontana del Bernini, a Piazza Barberini a Roma, restaurata tre volte in 20 anni perché non aveva funzionato il sistema di depurazione di acque eccessivamente calcaree. E sottolinea come questa cura per l'ambiente dovrebbe essere una prassi normale in un paese come l'Italia dove la maggior parte delle opere stanno fuori dai musei. Così si sta facendo per il restauro del Giotto nella cappella degli Scrovegni a Padova o per San Francesco d'Assisi.

L'altra grande novità del ventennale restauro è l'essere riusciti ad individuare con esattezza la tecnica impiegata da Leonardo, premessa essenziale per restituire una leggibilità dell'opera il più vicina possibile all'originale. «Sino ad oggi sapevamo solo - ricorda Basile - che il Cenacolo era dipinto a secco. Oggi, grazie a sofisticate indagini scientifiche, sappiamo anche che l'artista impiegò una tempera grassa fatta di olio e uovo e non colla come si pensava. Questa tecnica era sconosciuta ai tempi di Leonardo che stese anche, sull'ultimo strato diintonaco, della biacca, che è il bianco più luminoso che esista in pittura», in grado di dare quella particolare e inimitabile luminosità ai volti e alle figure dell'Ultima Cena. Quanto alla linea seguita di «intervento critico», tipica della tradizione ita-

liana, Basile non ha dubbi. «Sarebbe stato sbagliato seguire le due opposte tendenze, entrambe «estremiste», che prevalgono all'estero. L'una «ricostruttiva», anche a rischio di falsificare e deformare il tutto, punta al rifacimento di ciò che manca per restituire un'immagine fisicamente integra dell'opera. L'altra, opposta, è

quella, «filologica»; preservare solo i frammenti dell'originale buttando tutto il resto. Nel caso dell'Ultima Cena ciò avrebbe significato cancellare d'un colpo arazzi e soffitto del sei - settecento, praticamente il 40 per cento della pittura». La tecnica italiana, difficile e per questo poco seguita, è invece quella di «suggerire» le figure

manca senza agganci tonali o neutri ma intervenendo ricostruendo la trama mancante con leggeri tratti reversibili di acquerello, evitando così alle figure originali di navigare nel vuoto. Quanto alle polemiche che dall'estero si sono qua e là affacciate, Basile non vi presta molta attenzione: «provenivano quasi tutte da

non addetti ai lavori, per lo più da artisti o storici dell'arte». Critiche ormai alle spalle, forse suggerite da invidia per la solida posizione italiana in un mercato internazionale che fa gola a molti. Basile sorride. «La storia e l'arte ci hanno spinto verso questo primato. Sarebbe come negare che gli olandesi sono i più bravi a fardighe».



Ora i jeans in crisi ricorrono all'editoria

GIANLUCA LO VETRO

Libri in «cinque tasche», per una cultura in jeans. Grazie ad un accordo con la casa editrice Rusconi, i pantaloni di Energie d'ora innanzi saranno venduti con la monografia di un eroe nelle tasche. I primi due volumi di quella che diventerà la collana book-jeans, curata da Gisella Borioli sono dedicati a Che Guevara e Jim Morrison. Ma l'elenco dei titoli in uscita, disponibili anche nelle librerie a 10mila lire, è lunghissimo: spazia da Mao a Lawrence d'Arabia. «A piccoli capitoletti» spiega Gisella Borioli - i volumi sono studiati per essere letti senza lasciare il segno: aprendoli e chiudendoli a caso e al volo».

Con la grafica e la prosa sintetiche di Internet, i testi snocciolano dati biografici sui miti dei giovani. L'editoria passa dai jeans per arrivare ai ragazzi o viceversa un jeans sempre più in crisi come dimostra la recente chiusura degli stabilimenti Lewis ricorre ai gadget per invogliare all'acquisto? «Nulla di tutto ciò - replica Vichy Hassan, mente del marchio Energie - . Ormai il jeans è un vettore culturale al di sopra delle mode: un medium che comunica di tutto; dalla memoria della contestazione ai segni del vissuto personale che ogni ragazzo incide sulla tela. Pertanto, mi è sembrato stimolante affidare al denim nuovi messaggi».

Del resto, non è la prima volta che il «cinque tasche», come la tela per la pittura, diventa una pagina bianca da coprire di messaggi. Se lo scorso anno, nei saloni di Palazzo Corsini a Firenze, fu allestita la mostra Arteenergia in cui il denim era filo conduttore di un percorso tra le opere dei più grandi autori contemporanei, alle ultime sfilate il «cinque tasche» ha veicolato persino una contestazione sociogiudiziaria.

Nella fattispecie, Roberta Mazzega, in arte La Robi ha correato i suoi jeans con un lucchetto antistupro «per ironizzare su quei giudici che nella sentenza della Corte di Cassazione avevano definito il «cinque tasche» a prova di violenza carnale». Trovata pubblicitaria o denim come bandiera dell'impegno sociale? «Comunque sia - concludono Dolce & Gabbana - tutti questi valori aggiunti svelano che il «cinque tasche» nella sua forma intramontabile, tanto più bello quanto più è usato, quindi immortale, debba arricchirsi di qualcosa per uscire dai negozi, aggiungendosi alle cinque paia mediamente presenti in tutti gli armadi italiani. Ma noi che vogliamo restare nel nostro ambito, ai facili gadget abbiamo preferito una ricerca sui tagli. Così sono nati i jeans «sottosopra», letteralmente al rovescio o «dietro-davanti» con le parti invertite.

In tal modo - concludono i due stilisti - pensiamo di avere attualizzato questo capo senza snaturarne l'identità di indumento. Dal crollo del Muro di Berlino questo non è forse il tempo degli stravolgimenti e delle mescolanze?»

Convegno

Bologna dai canali al chip Energia, sviluppo e società civile

Bologna, 26 maggio 1999 - ore 9,30
Complesso S. Giovanni in Monte - Aula "G. Prodi"
Piazza S. Giovanni in Monte

Bologna e il suo sviluppo economico: una verifica del rapporto esistente tra la sua crescita produttiva, legata alla disponibilità delle fonti energetiche, e la domanda di crescita civile dei suoi abitanti.

Intervengono: G. Canè, F. Casali, V. Castronovo, R. Giannetti, A. Guenzi, G. Pedrocchi, I. Pini, C. Poggi, R. Porfidia, A. Varni, E. Verondini, V. Zamagni.

Per informazioni: tel. 051 6308923 - fax 051 6308868



Cultura e Industria

È il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria elettrica nel nostro Paese.

www.enel.it

